

I versi.

La Nube

La nube che languia giù nella valle, vedendo il sole uscire dall'aurora di roseo lume tosto si colora, e s'alza, e segue lui per l'erto calle.

Ma volubile al sole dà le spalle se appena il vento con desio la sfiora; del novo amante cieca s'innamora, cede a sue voglie, e fugge per la valle.

Ebbro il vento la porta tra le braccia, con lunga furia la stringe o la morde, poi sazio verso il monte la ricaccia.

La derelitta in un suo fosco manto si staccia, e gitta sue querele sorde, e rompe in largo rumoroso pianto.

Angiolo Silvio Novaro

La ricerca della paternità.

— L'onorevole Girellini, colui?... — Uno tra i maggiori infelici di Montecitorio, a cuor!...

— Era un'eccellenza. — Sì, povero commendatore, e, col sottoporlo agli Interni, pare abbia persa ogni fortuna: tutto gli va male!...

— Tutto?... — I socialisti lo minano nel collegio, e alla prima occasione...

— Dannati!... — Ma senti un po' quella di ieri.

— Erano presso le 19 quando uscì da Montecitorio con alcuni colleghi ed un codazzo di elettori dietro.

Egli andava più bello, più glorioso che mai, alzando il suo nuovo discorso da forcaiolo emerito: bomba che avrebbe mandato a gambe all'aria il Ministero: il gesto gli si faceva sempre più largo, la gola gli si arrotondava sempre più; la declamazione enfatica così che i passanti si fermavano per ammirarlo.

Ma, giunto a Piazza Colonna, ecco che una spia di stracciona, con un marmocchio moccioso al guaiolo, gli si vuole avvicinare per forza.

Riconosciuta, il commendatore la fulmina coi suoi occhi da buie, nella sferica rotondità della faccia convulsionata.

Ma come non lascia la preda. Già, nel codazzo degli elettori circola un bronco sinistro contro la donna, che tutti pigliano per un accattona, e si scandalizzano per certe strane invettive che ella osa lanciare all'ex-altissimo personaggio, quando quella mala femmina ha la tracotanza di spingere tra i piedi dell'illustre statista il suo aborticino, di lacero, giallo, lagrimoso, incombincia, prima a bassa voce, poi più forte, a scaraventare sotto i baffi magnifico commendatore, quest'unica parola:

— Papà!... L'onorevole Girellini, fingendo di non udire: — Dievamo, dunque, amici miei, che il discorso di Napoli e le indecenze dei socialisti, laggiù...

... gli ha con maggior veemenza, ed il picciotto ad intormentarlo di nuovo: — Papà!...

— Papà!... Oh, che faceva la Questura in quel... — Papà!...

— Pensare che tutti quei Marvasi, quei Longobardi et simili sono ancora a piede libero...

— Papà!... Va all'Inferno! — scatta, alla fine, il commendatore, somministrando una tremenda pedata al marmocchio, che si rotola per terra, strillando peccato che mai:

— Papà! papà! papà!!!!... La mamma, allora, corre a raccoglierlo, ed urla pover'uomo:

— Assassino, è tuo figlio! Che scena!... roba da drammaccio di teatro diurno. E tutto questo, per un infelice « trascorso di giorni vent' »!

— Ma davvero! — Eh!... ne è piena la capitale, ti dico!...

La nazionalità degli artisti francesi. La signora Gresac, l'autrice della Passerelle è un publicista valente, collaboratrice del Figaro e del Gaulois. Nell'ultimo articolo che essa ha scritto in quest'ultimo giornale, discorre della mania invalsa nelle altre nazioni di negare cioè agli artisti francesi di essere... francesi.

Prima la Sarah Bernhart, che i giornali berlinesi vogliono di origine tedesca, e adesso è la volta della bella attrice Sorel. Per chi non lo sa, questa una delle più belle donne parigine, ma che gli invidiosi—o meglio le invidiose—accusano di essere poco amante dell'acqua... Cattiva insinuazione certamente. Ora la signora Gresac termina l'articolo appunto parlando della Sorel così:

— Es que c'est française? — C'est possible.

— Et que c'est parisienne? — Peut-etre.

— Slave jamais!

Quel « slave » non è sottolineato, ma può essere preso per un feroce calembour.

una giovane si è affissata questa notte; l'altro è uomo che bisogna fare accogliere in un ospedale. Io l'attenderò per far colazione insieme.

Bianchon ritornò in capo ad un'ora, la strada del Fouarre era deserta: era già tardi, suo zio rimontava in casa, l'ultimo povero che il magistrato aveva aiutato se ne andava, e il sacchetto di Lavienne era vuoto.

— Ebbene! come vanno i malati! disse il giudice al dottore salendo le scale.

— L'uomo è morto, rispose Bianchon, la giovane si salverà.

Poiché l'occhio e la mano di una donna mancavano, l'appartamento in cui dimoravano l'appartamento in cui dimorava il signor Popinot aveva preso una fisionomia che si accordava con quella del padrone. L'incuria dell'uomo, sorto in tutt'altri pensieri, dava un'impressione bizzarra a tutte le cose. Dovunque dominava la polvere, dappertutto gli oggetti erano fuori di posto ed impiegati a disimpegnare uffici a cui non erano punto destinati: vi erano carte nei vasi di fiori, bottiglie d'inchostro vuote sui tavolini, piatti dimenticati qua e là, dei trasporti parziali cominciati e dimenticati, infine tutti gli ingombri occasionali da idee concepite e abbandonate. Ma il gabinetto del magistrato era particolarmente il riassunto fedele di quel disordine incessante: esso accusava la noncuranza dell'uomo affogato negli affari e perseguitato dalla necessità della vita.

(continua)

custode alla Villa del Giudice a Posilipo. Costui mi chiese se io avessi già deposto, e sentito di no, disse: « Se dovessi andare io a deporre, farei al D'Amelio una bella festa. Io so che egli si fece dare un bono per 1000 lire da una certa guardia, promettendole la promozione a caporale, e poi non se ne occupò, tenendosi il danaro. A domanda del presidente: — Si diceva pubblicamente che poi restò nel corpo delle guardie vi era la tariffa secondo il grado. Il teste è licenziato provvisoriamente, coll'obbligo di ritornar domani, per esser posto a confronto con D'Amelio. Non ci sono più testimoni e l'udienza è tolta alle ore 16,55.

ESTERO GERMANIA

Guglielmo l'oratore che si proponeva di ammazzare, a caccia, gran quantità di bestie (non si allude ai suoi cortigiani) ha dovuto restar chiuso in un castello ospitale causa una leggera infiammazione ad un occhio.

I migliori oculisti dell'Impero, riuniti in consulto, assicurano che si tratta del primo Krupp rimasto nell'occhio del bollente Achille di Hohenzollern.

BELGIO

E' ufficialmente constatato, da indagini fatte dall'autorità giudiziaria belga che Rubino era una spia del consolato italiano. Resterebbe a sapersi se non sia stato uno dei tanti Prina che il governo italiano mantiene all'estero, ad armare la mano dell'ignobile personaggio, tanto per spillare un po' di danaro ai fondi segreti, col pretesto di rendere più attiva la sorveglianza verso i sovversivi.

SPAGNA

L'anarchico che voleva uccidere il reuccio di Spagna è stato tradotto a Madrid. Le autorità spagnole assicurano che l'arrestato è sano di mente; ciò vuol dire che probabilmente chi non ha la testa a posto sono proprio le autorità che hanno, come al solito, cominciato le retate... e l'attentato, così, si spiegherebbe.

Intanto, a dar valore alla nostra opinione, sta quanto dicono alcuni giornali ufficiali spagnoli: che si tratta cioè, di cose delicatissime e che probabilmente le rivelazioni del prigioniero condurranno a scoperte di grande valore.

La crisi non è ancora risolta. Si dà per quasi sicuro un ministero conservatore (leggi gesuitico) presieduto da Silvela.

ITALIA

Pel Divorzio

E' stato eletto dal 1.º ufficio un altro commissario favorevole al divorzio. Ora essi sono quattro favorevoli e cinque contrari.

Non è stata dunque la gran vittoria quella dei clericali antidivorzisti se hanno ottenuto solo un posto di maggioranza.

Insomma lo vedremo alla Camera prossimamente, nella quale si annunzieranno grandi discorsi: primo uno di Emanuele Gianturco.

L'emigrazione

E' aumentato in quest'ultimo semestre, in Italia, di 29.504 persone: saranno questi gli effetti dei primi studi per reprimere l'emigrazione? E' probabile: poiché non si pensa punto a migliorar le condizioni di vita dei nostri lavoratori onde allearli a rimanere, ma si cerca di render difficile la partenza con leggi e decreti, sicché la patria diviene una prigione insopportabile.

Congresso radicale

Si terrà nella prossima primavera in Roma un congresso radicale, probabilmente presieduto dall'on. Sacchi. Ci auguriamo che la cosa non sfumi, perchè sarebbe bene saper chi sono questi radicali, e che cosa vogliono. Nel congresso, dovrebbero finalmente concretare una linea di condotta unica e determinata; così al fianco o di fronte, secondo gli eventi della politica, non avremmo più una nebulosa, ma un partito.

La pazzia omicida di un carabiniere

Il carabiniere Madia, calabrese, disgustato del servizio, cavalcando col compagno Brigandini, siciliano, nel fondo Cammarata-Bivona (Gurgenti) preso da improvviso furore, estratta una rivoltella, esplose una colpo a bruciapelo contro il suo compagno forandogli il mantello. Costui fuggì, mentre quegli lo inseguiva sparandogli addosso altri colpi, fortunatamente invano. Quindi il Madia rifece la strada, minacciando e sparando all'impazzata contro tutti i viandanti, compreso un monaco.

Finalmente, lasciato il cavallo, passò a nuoto il fiume Platani e inzuppato ed infangato si buttò sopra uno strato di paglia e tentò di suicidarsi esplodendosi un colpo di rivoltella alla testa. Il suo stato è grave.

Dicesi che il Madia fosse stato punito perchè nella notte aveva aperto la caserma di Cammarata, stando in muta, anziché in divisa.

Il Brigandini è quasi impazzito dallo spavento. Si dice che l'eroico Madia sarà encomiato.

— Ma, signore, io non ho di che guarnire la mia carriuola, poichè il padrone di casa è venuto ieri e io ho dovuto pagare la pigione per non essere cacciata in istrada.

Lavienne si chinò verso il padrone e gli disse qualche parola all'orecchio.

— Ebbene! quanto occorre per acquistare la vostra frutta al mercato?

— Ma, caro signore, avrei bisogno, per continuare il mio commercio, di..... sì, avrei bisogno, di dieci franchi.

Il giudice fece un segno a Lavienne, che tirò fuori da un sacchetto dieci lire e le diede alla donna, mentre il giudice inscriveva il prestito sul suo registro. A vedere il moto di gioia da cui fu scossa la mercantessa, Bianchon indovinò l'ansietà da cui quella donna era stata presa venendo da casa sua al giudice.

— A voi, disse Lavienne al vecchio della barba bianca. Bianchon tirò il domestico a parte e gli chiese quanto tempo sarebbe durato ancora quella udienza.

era mostrato dispiaciuto dell' accaduto, non della presentazione.

Si dà per letta la dichiarazione del teste Curcio Michele, padre del testimone che è venuto a deporre in udienza. Egli è malato, ed ha inviato legale certificato.

Prima che i testimoni siano licenziati, a domanda di Casale, il teste Montella, risponde:

— Conobbi il Casale nel 1860, quando tutti e due partimmo volontari con Garibaldi per la Sicilia, e seppi pure che egli si comportò onorevolmente nel fatto di armi del 1º ottobre di quell'anno a S. Maria di Capua. Fino a sette od otto anni or sono, io vissi lontano da Napoli, o quando ritornai in questa città, il Casale era già deputato.

Lo rividi, si riannodò la relazione tra noi, ed anzi fui anche a pranzo in casa sua. Due volte gli raccomandai persone, cioè una vedova signora per riduzione di tassa fabbricati. Tutte e due le volte il Casale si adoperò disinteressatamente, senza neppur conoscere i raccomandati. Prima del processo Propaganda avevo ottima opinione di lui: oggi aspetto il pronunziato della giustizia.

Sono le 15,30. L'udienza è sospesa per mezz'ora.

Si riprende l'udienza

alle 16,10. E' chiamato il teste

Di Pompeo Ernesto

fù Michele, di anni 37, commesso viaggiatore. E' un testimone a carico di D'Amelio per l'affare Ferrigno. Risultava irreperibile. Avendo egli appresa questa circostanza dai giornali, si è fatto citare, indicando con lettera al presidente il suo indirizzo.

Pres. Vi ha mai parlato un tal Ferrigno Michele di un certo affare che lo riguardava.

Test. Mi trovavo da un tipografo in via Cisterna dell'Olio, e mi fu presentato un tal Ferrigno il quale voleva essere ammesso come guardia municipale, ed aveva fatto a D'Amelio un regalo di bottiglie di vino e liquori. Egli me ne rilasciò una dichiarazione.

Veramente, non sono in grado di riferire esattamente che cosa fosse scritto nella lettera o dichiarazione, che in proposito di questo fatto mi rimise il Ferrigno. Quello scritto io ho consegnato al giudice istruttore. Non ricordo neppure più come precisamente il Ferrigno mi abbia raccontato dell' istanza che egli aveva fatto per essere ammesso nel corpo delle guardie.

Rammento però che mi parlò di D'Amelio, e del regalo di vini e liquori che gli aveva mandato: non disse chi fossero gli altri due che, oltre al caffettiere Dudato, si recarono da lui; come pure, non sono in grado di dire se queste persone siano recate dal Ferrigno insieme oppure separatamente.

Testa. Rammenta il teste l'epoca?

Test. Ora non ricordo l'epoca precisa nella quale il colloquio fra me e il Ferrigno ebbe luogo, era certamente dopo il processo Propaganda.

Ad altra domanda: — Non rammento precisamente se abbia portato alla Propaganda la dichiarazione, o se la portai direttamente al giudice. Certo, il Ferrigno mi rimise quel foglio, perchè voleva far pubblicare quella dichiarazione sui giornali La Propaganda.

Il teste riconosce la lettera del Ferrigno, che è alligata al processo, e che gli vien mostrata dal presidente.

Il teste Abbate Federico, che sarebbe quegli che portò il vino al D'Amelio, è irreperibile. Si legge la dichiarazione scritta. E' insignificante: afferma di aver portato il vino da parte del Ferrigno, senza saperne il perchè.

E' chiamato il teste.

Brescia Vincenzo

di anni 41, farmacista.

Pres. Che sentiste dire nella vostra farmacia? Teste. Un tale Scotti riferì nella mia farmacia che il maresciallo Palmeri, il quale aveva deposto nel processo Casale-Propaganda, disse a lui: — Se non fossi stato militare avrei detto ben altre cose.

Inoltre, la guardia Ciccone che era stata riformata, si raccomandò a me per rientrare. Io gli procurai un biglietto per D'Amelio, perchè si sapeva che costui era segretario di Casale, il quale a sua volta era tut-t'uno con Summonte, e fra loro tre si faceva quel che voleva. Era notorio che Casale disponeva di Napoli, e tutti sapevano che i suoi affari li trattava D'Amelio, per compenso.

Pres. Conoscete Silvano Fasulo?

Teste. E' un giovane dalla lunga chioma, che l'indomani del racconto fatto dallo Scotti nella mia farmacia, si presentò da me come Silvano Fasulo, redattore della Propaganda, e mi domandò se sapessi niente dei fatti del Casale. Io gli ripetétti quanto avevo sentito dire dallo Scotti.

A domanda del P. M. — Anche tal De Laurentis mi disse di aver pagato una somma per ottenere il posto, e piangeva, dicendo di non aver ancora neanche ritirato l'interesse della somma versata, e che doveva pensare ad altri fratelli più piccoli di lui. Credo fermamente che il de Laurentis fosse sincero.

Ad altra domanda. — Il biglietto di raccomandazione al D'Amelio pel Ciccone lo scrisse il dott. Miraglia, alla mia farmacia, mentre io ero occupato ad ammanire un medicinale.

Avv. Porzio. Sa il teste di altri fatti?

Test. Non ne so altri, tranne quelli ricordati, ed un altro che ho sentito narrare quattro o cinque giorni fa nella mia farmacia, presente il dott. De Prisco, dell'ex-guardia municipale Antonio Bertocci, ed ora

— Ah! eccoti qua, ragazzo mio, disse Popinot stirandosi le braccia. Come va che vieni a quest'ora?

— Io temeva che voi non fissaste oggi, senza avermi visto, una certa visita giudiziaria intorno alla quale voglio parlarvi.

— Ebbene! riprese il giudice volgendosi ad una pingue donnetta che era in piedi accanto a lui, se voi non mi dite quel che volete io non posso indovinarlo.....

— Sbrigatevi, disse a Lavienne.

Signore, disse la donna arrossendo e abbassando la voce in modo da non essere intesa che da Popinot e da Lavienne, io sono mercantessa delle quattro stagioni, e devo i mensili alla nutrice per l'ultimo dei miei figli. Dunque aveva nascosto il mio povero danaro.....

— Ebbene! vostro marito l'ha preso? disse Popinot indovinando il resto della confessione.

— Sì, signore.

— Come vi chiamate?

— La Pomponne.

— Vostro marito?

— Toupinet.

— Strada del Petit-Banquier, riprese Popinot sfogliando il suo registro. Egli è in prigione, disse il magistrato leggendo una osservazione che era sul margine del rigo dov' era scritto il nome di questa famiglia.

— Per debiti, mio caro signore. Papinot levò la testa.

Test: E' vero che mia madre nel giugno 1898 gli scrisse, chiedendogli se io frequentavo le lezioni, e riconosce questa lettera; ma ve n'è un'altra posteriore, con la quale mia madre spedì le 100 lire.

A domanda dell'avv. Pollio, risponde: — Confermo che quando fui col Lombardi dal D'Orlando, questi ebbe a dirmi: Voi non vi siete fatto vedere che raramente.

Ad altra domanda; — L'obbligazione fu firmata da mio padre e portava la data del 16 ottobre. Ricordo che era di Domenica, e fu alla vigilia del giorno degli esami.

Il teste resta in udienza ed è chiamato

Lombardi Giovanni

segretario comunale ad Airola.

Pres. Dite quel che sapete in ordine al fatto Curcio D'Orlando.

Test. Il Curcio, volendo concorrere agli esami, di ufficiale di concetto al Municipio, volle esser presentato per un corso di lezioni al D'Orlando.

Il teste conferma punto per punto la deposizione del Curcio, e specifica che fu il D'Orlando a dirgli: «Se volete che Curcio ottenga il posto, dovete spendere 2000 lire»; e che il D'Orlando stesso, quando egli, Lombardi, ne informò il giovane dettò la formola.

Curcio la scrisse sotto dettatura, la formola di obbligazione fu da loro due passata poi in carta bollata, ed il teste, pregato dal Curcio, la portò a firmare al padre di lui.

A domanda del presidente risponde: — Io non deposi subito, per non far male al D'Orlando, cui ero affezionato, e che era stato mio maestro. Restituii, fino a quando fu spiccato contro di me mandato di comparizione, ed allora pensai che non dovevo e non potevo pagare una colpa altrui.

Pres: D'Orlando, venite avanti. Che avete da rispondere alle circostanze narrate dai due testimoni testé uditi?

D'Orlando, parla con voce commossa: — Quest'aula è sacra alla giustizia ed alla verità; io non mi permetto di dir nulla ai testimoni, ma qualifico solo le deposizioni di questi due testimoni come una spudorata menzogna. In quanto al Curcio, il fatto stesso che egli non si querelò quando fu stampata la mia lettera dell'ottobre 1901, dimostra che sapeva di aver torto. Anzi, fu lo stesso Lombardi che mi consigliò di dar querela contro il Curcio, il che io non feci, consigliato a ciò dal mio avvocato.

Pres. Ma neanche il Curcio si querelò per la vostra lettera, e pure ha potuto esser consigliato dal suo avvocato.

Avv. Palermo. Fui io a consigliare il D'Orlando, ne accetto la responsabilità.

Test. Lombardi, interrogato, risponde: — Quando vidi la lettera del D'Orlando, deplorai con lui che l'avesse scritta, osservandogli che era un po' troppo negare un fatto vero.

Curcio, a sua volta, dice: — Mio padre non reputò di dar querela contro la lettera del D'Orlando, perchè egli non aveva bisogno di difendersi da ingiurie, essendo conosciuto e stimato. Io poi non mi querelai, perchè, se anche giocavo e studiavo poco, cosa che si sapeva, era un giovinotto e non mi pareva gran fatto. D'altronde, fummo anche così consigliati dai nostri avvocati. Però, le ingiurie furon ripetute all'udienza nell'interrogatorio del D'Orlando, e se sarà il caso daremo querela.

D'Orlando persiste nel dire di non aver ricevuto neanche un centesimo di compenso, nè dal Curcio Luigi, nè dalla madre di lui, nè da altri per lui.

Avv. Pollio. Quando andò il teste Lombardi dal D'Orlando a consegnargli la scritta firmata dal padre del Curcio, della quale è processo?

Test. La domenica, 16 ottobre, a casa del D'Orlando. Non ricordo l'ora. Rammento che portai a firmare la scritta al padre del Curcio la domenica mattina prestissimo e poscia venni in Napoli, partendo col treno da Cancello.

A domanda dell'avv. Palermo. Curcio, risponde: Quando vidi pubblicata la lettera del 24 ottobre, rimproverai il Lombardi, perchè io alla Commissione d'inchiesta non avevo fatto il nome di lui, come di quel tale che non aveva portata la scritta per la firma a mio padre e l'aveva riportata al D'Orlando. Ciò feci, sperando che la cosa sarebbe finita a zero.

Viene dopo il teste

Comm. Montella Giuseppe

fù Pietro, di anni 57. Sindaco di Airola, e presidente del Consiglio provinciale di Benevento.

Pres. Il sig. Lombardi vi ha mai raccontato nulla in ordine ad un certo posto al Municipio di Napoli?

Teste. Dice che il Lombardi era dolentissimo di dover deporre contro il D'Orlando, suo maestro, ma infine vi fu obbligato, essendosi spiccato contro di lui un mandato di comparizione. Ripete poi esattamente il racconto fattogli dal Lombardi, che è conforme alla deposizione resa dallo stesso poco prima. Dice che quando il Lombardi fu poi obbligato a deporre, l'avv. Pascuale, di Benevento, gli consigliò di non precisare la somma, per non far più male al suo ex-maestro.

A domanda del presidente: Teste. Conosco il Lombardi da anni e fin da bambino, ed ho di lui ottima opinione, come di giovane onestissimo ed incapace di mentire. Mai rimproverai il Lombardi della presentazione del Curcio fatta al D'Orlando.

D'Orlando, interrogato risponde: — Fu il Lombardi a dirmi che il Montella se ne fosse doluto con lui.

Lombardi. Precisamente andò così: il Montella si

Appendice della " Propaganda "

ONORATO DI BALZAC

L' INTERDIZIONE

La sua figura stanca aveva l'espressione semi stupida che deriva dalla preoccupazione: la sua bocca, come quella di tutti coloro che lavorano, s'era contratta come una borsa a cui sono stati tirati i cordoni; la sua fronte increspata sembrava sopportare il fardello di tutte le confidenze che gli erano state fatte; egli ascoltava, analizzava e giudicava. Attento come un creditore alle riscossioni settimanali, i suoi occhi lasciavano i registri e il suo libro d'informazioni per penetrare sino al fondo dell'animo delle persone che egli esaminava con quella rapidità con cui gli avari esprimono la loro inquietudine.

Lavienne era in piedi dietro il suo padrone, pronto ad eseguire i suoi ordini; egli senza dubbio vigilava, e accoglieva i nuovi venuti, incoraggiandoli ad entrare se erano vergognosi. Quando il medico comparve, si fece un movimento sui banchi; Lavienne volse la testa e fu stranamente sorpreso di vedere Bianchon.